

Con i nuovi rapporti a sinistra **Bari, si rompe qualcosa tra la DC e la sua base sociale**

Forze politiche della maggioranza attese alla prova dei fatti - I problemi della città

BARI — Adesso le forze politiche sono attese alla prova dei fatti. È difficile trovare, tra la gente, i compagni, i lavoratori, l'entusiasmo acrilico di chi crede che basti la buccietta magica del cambiamento di guardia negli schieramenti politici per mutare il volto di una città. Al primo posto, per tutti, vengono i problemi di Bari. La maggioranza che si andrà a costituire sulla carta tutti i numeri per avviarli a soluzione. Potrà contare su una maggioranza di 34 consiglieri su 60, nasce su impegni precisi e sulla base del riconoscimento del fallimento di esperienze passate. Ma il sistema di potere, che ha sortito trent'anni di centralismo democristiano, non sarà sconfitto con le sole elezioni di un nuovo esecutivo. Non è facile superare resistenze, imporre strade nuove.

L'ultima giunta di sinistra di Bari ha avuto un anno dell'inverno tra il '59 e l'estate del '60. Era una giunta tra comunisti e socialisti, minoritaria, che cadde sull'approvazione di un bilancio per quei tempi rivoluzionario, nel luglio di un anno rimasto famoso per i grandi moti popolari del nord Italia.

Il contrattacco delle forze moderate reazionarie, spalleggiate dalla Chiesa, allora, fu feroce, fino ad arrivare alla destituzione del vescovo di Bari al sindaco socialista che voleva partecipare

La proposta del partito e del gruppo consiliare presentata al PSI

Renzo Imbeni è il candidato del PCI alla guida del Comune di Bologna

BOLOGNA — Il candidato dei comunisti bolognesi alla carica di sindaco della città, in sostituzione del compagno Zangheri, entrato a far parte della segreteria nazionale del PCI come responsabile del dipartimento problemi dello Stato ed Autonomie locali, è il compagno Renzo Imbeni, segretario della federazione di Bologna.

La decisione è stata presa con voto unanime dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo del Partito. Analogamente si è espresso, sempre all'unanimità, il gruppo comunista al Consiglio comunale.

La scelta è stata presentata al PSI ieri pomeriggio in un incontro tra le delegazioni dei due partiti. Per il Partito comunista erano presenti i compagni Renato Zangheri, Renzo Imbeni, Mauro Moruzzi, Ugo Mazza, Gianni Tugnoli e Federico Castellucci; per il PSI

i compagni Gabriele Gherardi, Romano Querzola, Franco Degli Esposti, Enrico Boselli e Lamberto Cotti.

La delegazione socialista ha preso atto della proposta. I due partiti torneranno a incontrarsi nei prossimi giorni. Nel frattempo i socialisti bolognesi si consulteranno con gli organismi dirigenti regionali e nazionali. In queste occasioni, ha detto ieri il segretario Querzola, il PSI valuterà la proposta comunista, e ha comunque ribadito la necessità per i socialisti di un'alternanza alla guida della Giunta, avanzando la proposta dell'attuale vicesindaco Gherardi.

Il compagno Zangheri ha espresso l'opinione che la sua sostituzione avverrà in tempi brevi. Durante l'incontro — che si è tenuto nella federazione comunista — sono stati ricordati alcuni passaggi del documento politico siglato nell'80 tra i due partiti e i contenuti della recente positiva verifica avvenuta all'interno della Giunta.

Verso la conferma della sinistra

A Torino ora le trattative per costituire le nuove Giunte

La precisa ricostruzione di Novelli fa piazza pulita delle diffamazioni nei suoi confronti

TORINO — Il consiglio comunale di Torino ha preso atto delle dimissioni della giunta e del sindaco alle due della notte di lunedì, al termine di un dibattito durato 7 ore. Era molto atteso l'intervento di Diego Novelli (ne abbiamo ampiamente riferito ieri), bersaglio di una campagna denigratoria spesso costruita sulla base di fatti, di notizie fatte filtrare ad arte, e tendente a colpire l'immagine di amministratore integro. A leggere certi giornali e a sentire certi uomini politici, sembrava che dovesse finire sul banco degli accusati, per il semplice fatto di aver indirizzato l'ing. Deo alla magistratura.

La precisa ricostruzione fatta da Novelli lunedì sera ha tappato molte bocche che nei giorni precedenti avevano messo in dubbio il comportamento del sindaco. Nessuno si è alzato, né dai banchi della minoranza, né da quelli della sinistra, per confermare le accuse al primo cittadino, anche se non sono state risparmiate critiche all'amministrazione.

Ora che il consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni, comincia la delicata fase delle trattative fra i partiti per la ricostruzione di giunta di sinistra al Comune e alla Regione. Per palazzo civico, il PCI ha già il suo candidato: Diego Novelli.



Renato Zangheri



Renzo Imbeni

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Maurizio Valenzi, rieleto sindaco l'altra sera, è tornato — dunque — a dimettersi. Lo ha dovuto fare già tre volte nel corso di una crisi provocata dalla DC che rischia di diventare sempre più incomprensibile per una città che ha assoluto bisogno di governo. D'un'altra parte, sono bloccate da mesi nei cassetti, centinaia di miliardi (anche quelli per il recupero dei palazzi terremotati) non possono essere spesi, i parziali amministrativi si ingigantiscono col passare dei giorni e provocano ritardi a catena: cominciano a saltare i primi concorsi pubblici, opere già finanziate restano irrealizzate, pratiche che interessano migliaia di persone non passano da un ufficio all'altro... Quando, infine, in consiglio comunale, Valenzi è stato rieletto sindaco con i voti dei comunisti e del socialdemocratico dai banchi del pubblico è levato un lungo e fragoroso applauso. Sembrava fatta. Per chi non conosce tutti i «misteri» della politica il gesto sembrava passato. E invece, dopo pochi minuti, Valenzi è tornato al suo posto e ha annunciato le inevitabili dimissioni. Perché? Perché altrimenti si sarebbe dovuto eleggere una giunta minoritaria, composta solo da comunisti e socialdemocratici. Una giunta senza speranza, destinata ad inciampare al primo ostacolo. «E noi — ha spiegato Valenzi — siamo invece convinti che per governare Napoli c'è bisogno del massimo impegno di tutti. La città reclama scelte, decisioni, provvedimenti».

Formalmente la crisi è tornata a finire in partenza, ma la sostanza qualcosa è già cambiata. Intanto è caduta la candidatura del socialista Di Donato alla carica di sindaco concordata con DC, PLI e PRI. Potrebbe essere la premessa per una rottura a sinistra, per un ribaltamento di alleanze, per dar vita a una nuova coalizione — con tanto di marchio democristiano — da contrapporre al PCI. Il PSDI è di opposito, ma anche i socialisti non sono rimasti sulle posizioni iniziali. Loro stessi, in consiglio, hanno dovuto invitare gli altri partiti a non votare Di Donato, giacché la manovra era fallita prima di nascere.

Lo abbiamo fatto — spiega Giuseppe Riccardi, segretario provinciale — per evitare lacerazioni, il nostro obiettivo, del resto, è di unire le forze democratiche e di formare finalmente una giunta maggioritaria, composta in primo luogo dal PCI, in una logica di continuità con l'esperienza di gover-

Le dimissioni di Valenzi

Napoli: un gesto per l'intesa su un governo unitario

Da domani previsti nuovi incontri tra i partiti - Possibile una soluzione per martedì?



Maurizio Valenzi durante una seduta del Consiglio

no iniziata nel '75.

Si aprono dunque nuovi apertori? Di sicuro, dopo la seduta dell'altra sera, il discorso comincia a spostarsi dal problema del sindaco a quello del programma, della struttura della giunta, delle cose da fare subito per evitare scioglimento del consiglio. E già un segno di un tardivo ma pur sempre utile ripensamento. Anche Galasso, repubblicano, avverte l'importanza di iniziative nuove. «Il PCI — dice — non può difendere tutto così com'è; ma la DC deve dichiarare apertamente — se ce l'ha — la disponibilità di entrare in giunta. Misuriamoci sulle scelte programmatiche e su esse verifichiamo possibili alleanze».

Partire dalle cose concrete e arrivare alle formule politiche: è la posizione da sempre sostenuta dai comunisti, ma quando sono state avanzate proposte di merito, quando si è parlato di una giunta aperta anche a PRI e PLI, di un aggiornamento del programma e di un nuovo rapporto tra Comune e commissariato per la costruzione, si è subito archiviato il caso accreditando la tesi di un PCI unitario, preoccupato solo di difendere Maurizio Valenzi. Per domani e dopodomani sono già previsti primi incontri tra i partiti. La trattativa riparte, ma si ripresenta a raggiungere un accordo prima di martedì, quando tornerà a riunirsi il consiglio comunale? Le difficoltà serie incontrate dalla candidatura laica, le scelte unilaterali del PSDI, l'andamento del consiglio — commentano i comunisti — dimostrano che è ancora possibile condurre una convergenza a sinistra e rilanciare l'opera di governo. E per questo obiettivo che noi continueremo a lavorare.

Marco Demarco

Aperta da Pasquale Saraceno la Conferenza indetta dal ministero e dalla Casmez

Troppa polvere sul Mezzogiorno ed il Nord s'allontana veloce



Giacomo Mancini



Claudio Signorile

**Tre giorni di dibattito
La polemica
sull'intervento
straordinario
I discorsi
di Bassolino,
Schettini,
Merloni, Mancini
e Benvenuto
Un messaggio
di Pertini**

meridionalistica è oggi la mafia e la camorra». Pertini, nel rammentare l'impegno degli scorsi anni per il Sud sottolinea anche che «non sono mancati errori e omissioni».

Dunque, via la polvere e via la ruggine. Prima di tutto, via l'illusione, che pure riaffiora qua e là nella relazione di Saraceno, che l'intenzione di risorse finanziarie, aggiuntive o meno, possa di per sé cambiare i rapporti di dipendenza tra il Nord e il Sud. Dice il relatore: guardiamo al mercato mondiale, guardiamo al Nord e al Sud del mondo, alla Comunità economica europea e all'area mediterranea e troviamo dentro queste coordinate lo spazio di iniziativa delle regioni meridionali, mirando all'intervento, più che nel passato, al riequilibrio interno del Mezzogiorno, dove ormai, dice Saraceno, «vi sono state fatte di diritto parte dell'Europa ed altre attività ad una irreversibile decadenza. Vi è, allegata alla relazione, una graduatoria tra le regioni del Sud, che vede «emergere» nell'ultimo decennio Abruzzo, Molise e Basilicata, retrocedere Puglia e Campania, sprofondare agli ultimi posti Sicilia e Calabria; mentre un'analoga graduatoria fra province disegna la crisi tra città siderurgiche e chimiche (Taranto, Sassari, Brindisi e Siracusa) a tempo gioielli dell'industrializzazione meridionale e la relativa avanzata dei centri come L'Aquila e Caserta dove un intreccio di terziario avanzato e di media industria ha creato i nuovi «miracoli».

Più che alla corsa fra «canguri» e «tatarughe», raccontata di recente dal CENSIS, Pasquale Saraceno sembra pensare a differenti livelli di funzionalità dell'intervento straordinario, ma non ha dubbi: «Il «complesso di strumenti» — parlare del «SUD» — creato nell'ultimo trentennio a sostegno

di un flusso di risorse aggiuntive verso il Mezzogiorno (34 mila miliardi a lire) — che ha fatto cadere in regola per funzionare anche nei nuovi scenari interni e internazionali. Ci sembra qui il punto di maggior debolezza nella relazione, che ha invece il merito di riaprire, appunto, la discussione.

Il primo ad accogliere l'invito, con un intervento che, a tratti, è apparso come una sorta di «controllazione» è stato Giacomo Mancini. L'ex segretario del PSI, pur incoraggiando l'iniziativa della conferenza, presa dal suo collega di partito Signorile, marca fortemente le distanze da una concezione «economico-manageriale» della questione meridionale. Mancini va dritto al tema del potere, prendendo di petto quello che definisce carta d'identità della generazione del ruolo di importanti istituzioni, e prima di tutto, delle Regioni. «La Regione — denuncia senza mezzi termini — sta diventando nel Mezzogiorno l'ente di mediazione, l'ente che ammortizza i contrasti fra uno Stato centralista e le popolazioni meridionali. La Regione invece — sostiene Mancini — deve diventare il primo soggetto propulsivo di un diverso sviluppo».

Il dibattito è entrato nel vivo con l'intervento di Claudio Signorile, che ha presentato un documento meridionale — aveva documentato Pasquale Saraceno — il fanalino di coda. Dieci milioni di persone, in

stanzza, per le quali si trovano intrecciati al massimo grado i problemi della disoccupazione, della carenza di servizi, della carenza di personale e della dequalificazione funzionale, in sostanza quasi senza speranza di sviluppo — ha detto il presidente della seduta (e del Senato) Morlino si affidava in apertura per la futura ripresa. Queste Regioni e queste popolazioni — ha fatto intendere senza equivoci il presidente della Confindustria Merloni — devono aspettare: solo con la riduzione dell'inflazione e la conseguente ripresa economica delle zone forti si potrà sviluppare anche il Mezzogiorno. È il motore industriale del centro-nord, ha detto in sostanza, che solo può far camminare la macchina meridionale. Nel frattempo può continuare l'intervento straordinario, ma ha raccomandato, evitando l'errore del passato quando esso — ha puntato più sugli impianti che sulle imprese e gli imprenditori».

Giacomo Schettini, comunista, vice presidente del comitato delle Regioni meridionali, dice invece che «Le scelte sono cruciali e delicate due passaggi nei quali il dibattito scende nel concreto. Il primo riguarda le decisioni politiche — dice Schettini — e non si può non ricordare che quelle del governo (fino all'altra sera alla Camera) vanno in senso contrario al Mezzogiorno, mentre esiste ormai un orientamento a rinviare lo sviluppo del sud a quando la congiuntura sarà superata». Il secondo riguarda il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno che, dice Schettini, va superata poiché i vecchi strumenti di intervento straordinario hanno fatto il pieno di vecchie convenienze.

«Non c'è dubbio — ha esordito Antonio Bassolino, della direzione del PCI, parlando nel pomeriggio — che vi è stata una caduta di peso politico del Mezzogiorno». Ma ciò che non ha retto — ha sostenuto — è stata proprio l'ottica quantitativa con la quale si è guardato al Mezzogiorno. Oggi, che il divario nord-sud investe piuttosto la natura della dipendenza del Mezzogiorno dal resto d'Italia, «si può riaprire oggettivamente uno spazio per un'operazione di cultura industriale che del sud e del settore più avanzati faccia il perno dello sviluppo dell'intero paese».

Oggi la conferenza — cui ieri sono intervenuti, tra gli altri, anche Giorgio Benvenuto, Giuseppe Guzzetti, Paolo Portoghesi e Guido Bodrato — ascolterà le cinque relazioni che daranno i temi ad altrettante commissioni: di Giorgio Ruffolo, Mariano D'Antonio, Luigi Lombardi Satriani, Andrea Manzella e Giuseppe De Rita. Per il PCI partecipano alla conferenza, tra gli altri, Michele Chianomonte e Occhetto. La DC, invece, non ha mandato nessuna personalità di spicco.

Nadia Tarantini

Le voci, gli interrogativi, le riserve tra gli ospiti di Signorile nel supermoderno albergo di Roma

Quanto dista il Sud dall'hotel Ergife?

ROMA — Dinamico, piglio da manager, Claudio Signorile appare proprio in tono con l'ambiente affinato, avveniristico e funzionale di questo superhotel Ergife sulla via Aurelia, «una moderna città nella città eterna», come proclama un provvidenziale opuscolo in carta patinata. Così eccolo, l'aria trionfale, affacciarsi nei corridoi affollati da tanta gente, cronisti, esperti, faccendieri di enti e sottoenti, addetti stampa e gentili hostess che si occupano dell'ospitalità. E proclama: «La conferenza? Ormai è fatta, è riuscita. Avete sentito Vittorio? Merloni, no? Un bel discorso. Buono anche Benvenuto. Certo anche Mancini, forse un po' duro... Sì, Giacomo Mancini più che duro diciamo che è stato feroce».

In questa Conferenza del Mezzogiorno, che il ministro ha fortissimamente voluto, sprinza un vento di perplessità. S'aggiungono, incerte, forse sconcerate da una esposizione troppo scoperta di efficienza, facce di governanti meridionali, di sindacalisti, di sindaci dei Comuni più lontani, di studiosi. Signorile li ha invitati tutti per «riaprire il dibattito sul Mezzogiorno». Già, il Mezzogiorno, Mancini, che è presidente della commissione interparlamentare per il Mezzogiorno di cui dichiara alta tribunale l'attuale esistenza, più che duro o feroce, è anche spietato. Ha appena finito di parlare. Scende dal podio, stringe poche mani e appena fuori dice: «Prima o poi devo rifarmi la biblioteca. Dove metterla, infatti, gli atti di questo convegno sul Mezzogiorno? Alcuni altri chili di materiale stampato... Una frecciatina per il governo».

Affamati divoratori di pubblicazioni prendono d'assalto un lungo tavolo dove se ne trova per tutti i gusti. Che avete

sull'area metropolitana di Palermo? Prenda questo volume, è ben fatto. Avevo uno studio sul Molise? L'avevo, è andato a ruba. Così molti sedili di automobili blu servono allo scopo e si riempiono subito di opuscoli e riviste gentilmente distribuiti dalla Ega-congressi, l'organizzazione tecnica della Conferenza, incredibile agenzia all'americana, che ha stampato inviti, targhette, diplomi per conto del ministero. Servirà tutto questo apparato per il Mezzogiorno?

Parla Pasquale Saraceno, presidente dello Svimze: «Speriamo, onorevole ministro, di fare uscire la riflessione meridionalistica dall'isolamento in cui si trova dal tempo dell'unificazione politica del nostro paese». E poco prima Signorile, al momento di aprire i lavori, aveva invitato i presenti ad interrogarsi sui nuovi termini in cui si pone la questione meridionale. E intanto aveva voluto giustificare le ragioni del simbolo del centro, fregno: un manifesto con il bozzetto anatomico fatto da Leonardo. «Alle mie spalle non c'è l'uomo leonardesco ma dovrete guardare l'uomo dentro la complessità della società magmatica». Difatti il disegno di Leonardo è abbracciato da una struttura ellissoidale in legno che sarebbe, s'immagina, nelle intenzioni dell'autore Cerulli, il travaglio, la mole dei problemi dell'oggi. Un'ambizione apprezzabile.

Ma quanto è vicino, proprio oggi, il Mezzogiorno all'hotel Ergife? Puntuale in ogni simile occasione, e chissà come, circola veloce una battuta: «Sembra di assistere a Bari!», che corre la Milano-Sarerno al posto di Saranno. Gli altri implacabili? Critiche moralistiche? C'è un decennio di caduta meridionalistica», denuncia Mancini che tiene ad assolvere il

periodo del centro-sinistra. Ma poi continuano le sciabolate: «Ci vogliono cultura politica, impegno, altrimenti gli squilibri saranno incolmabili. E invece c'è distacco, divisione». Ma c'è un nuovo meridionalismo? Un siciliano, Vito Riggio, docente universitario ed esponente della Cisl, si confessa: «Siamo i burocrati del Mezzogiorno». E un altro, il socialista Pietro Ancona, segretario siciliano della Cgil: «Mi sento un meridionalista pentito, questi discorsi li ho già sentiti. Andiamo a vedere, piuttosto, cosa è cresciuto nel Sud in questi anni. Spesso una classe dirigente corrotta ed inetta».

E così? Che ne dice Giulio Di Donato, vicesindaco di Napoli, esponente della corrente di Signorile. A lui il ministro ha dato l'incarico di condurre all'approdo dell'Ergife, nella veste di segretario generale, questa conferenza. «Facciamo un bilancio per ripartire», dice. Verso cosa? «Dobbiamo concretizzare le nostre idee, un teatro per esibizioni individuali. Qui ci vogliono analisi radicali e critiche, bisogna mettere da parte i correttivi, i piccoli aggiustamenti. Se no, sarà fumo negli occhi». Perché? «Perché, anche questa volta, rischiamo il trionfo del meridionalismo di Sua Maestà, quello sfacciatamente organico alla logica del potere».

Sergio Sergi

l'Unità Domenica prossima diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città?

- PCI e PSI confrontano i loro egioietti: Tognoli e Zangheri parlano di Milano e di Bologna
- Tensioni, compromessi e anche conflitti nella guida unitaria delle metropoli italiane:
- TORINO: purché mai si torni alla Fiat regina e a Calleri di Sala suo vassallo
- FIRENZE: il granduca Lagorio sa-criticca la città pur di scaltzare re Crax?
- NAPOLI: la sinistra poteva puntare di più i piedi con Gava?
- VENEZIA: competizione e non ricatto, questo il patto della sinistra
- Interviste e servizi su Roma, Genova, Taranto, Perugia, Ancona
- Il modello emiliano deve rinnovarsi?
- Articoli di Cascese, Cossutta, Paquinò, Rodotà